

La corsa

La consolare a quest'ora di notte è praticamente deserta ed io mi faccio trasportare dalla tentazione della strada sgombra e lascio che la moto scivoli velocissima sull'asfalto, come un blocco di ghiaccio su un piano inclinato. E come ghiaccio è gelida la mia anima, che trema, intorpidita dal freddo della rabbia che mi porto dentro, dai mille pensieri che volteggiano caotici come foglie spazzate dal vento invernale e che restano sospese nel vuoto senza ricordare se appartengano all'aria o alla terra.

Sento il vento premere violento sul mio petto togliendomi il respiro e spingermi e sorreggermi ad ogni piccolo spostamento del mezzo, ad ogni minima curva. Questa notte senza luna è la mia notte. Corro come un pazzo, ma non ho meta. Voglio godere in ogni istante dell'adrenalina che mi scorre dentro, di questa sensazione di libertà sulla strada deserta di ogni altra forma di vita... o quasi.

A tratti, sotto la luce fioca dei lampioni dell'interminabile tratto urbano, scorgo delle prostitute, vestite e truccate di tutto punto, per valorizzare al massimo la loro mercanzia. Belle da essere apprezzate palesemente, pronte a farsi "gustare" in cambio del giusto compenso, allineate pietosamente sulla strada, come bottiglie di vino pregiato nello scaffale di un supermercato di terza categoria. Nella mia corsa per qualche attimo le osservo, cercando di non far cadere gli occhi lì dove vogliono loro, lì dove la vetrina è stata meglio addobbata per stimolare l'acquisto, lì dove l'immagine impressa sulla retina di un uomo è invogliata a deviare la sua corsa al cervello, per deragliare tra la stoffa dei pantaloni.

Eppure come sarebbe facile fermarsi, far finta di contrattare ed avere quindici minuti di appagamento in cambio di soldi... ma non fa per me. Spesso mi viene ricordato che sono tanti i desideri che si realizzano in cambio di denaro, ma, per come la penso io, l'affitto di un paio di cosce calde dove parcheggiare temporaneamente il mio sesso equivale a bere una bottiglia di Romanè-Conti tutta d'un fiato, senza accompagnarla ad alcun pasto, senza accompagnarla ad alcuna emozione, perdendone gusto e ricercatezza. Il sesso fine a se stesso non mi ha mai attirato, figuriamoci quello a pagamento...

Proseguo dritto per la mia via, sfrecciando oltre le luci, sempre più rare, fino a divenire unico compagno di sorella notte. Il buio spalanca le sue fauci inghiottendo la mia ombra, mentre allarga il suo mantello per avvolgermi con esso, per proteggermi e nascondermi. La strada si stringe sempre di più e gli alberi sulle sponde del fiume d'asfalto sembrano protesi verso di me con i loro rami, in un inquietante unico gesto intimidatorio. La guida adesso diventa audace e il susseguirsi delle curve mi impegna in un gioco di cambi, frenate, accelerate e pieghe esasperate, perché non ho alcuna intenzione di diminuire troppo la velocità, nel vano tentativo di distogliere la mia mente da altri pensieri... ma è questo quello che voglio?

A nulla... non voglio e non posso pensare a nulla. La guida deve essere il mio unico pensiero. Troppo pericoloso permettersi di distrarsi. Ecco un breve rettilineo, dove posso sfogare i cavalli del motore a pieno regime, perdendomi nell'illusione di una libertà effimera quanto il tratto di strada da percorrere. Sono attimi lunghi una vita. Vedo la strada chiudersi davanti a me e gli alberi curvarsi sopra la mia testa. Piego il corpo sul serbatoio per ridurre l'attrito con l'aria, mentre il mezzo aumenta la sua corsa. Freno, scalo, e alzo il busto per rallentare ed affrontare la curva che seguirà, oltre la quale un'ultima curva a gomito mi separa da un'altro tratto rettilineo più lungo dove poter nuovamente volare sulle ali del vento.

La velocità è alta e per compensarla affronto la curva con una piega eccessiva. Poi, due luci... piccole... si accendono nella notte... due piccole candele affiorano dal suo manto buio. La luce del faro illumina il corpo di un gatto nero fermo in mezzo alla strada. Seduto comodamente come una piccola statua in porcellana, forse abbagliato dal faro, non muove un solo muscolo. Non uno scatto, non un solo cenno di spostarsi. Veloce! Troppo veloce! Non voglio, non posso prenderlo,

ammazzerei entrambi! Muovo istintivamente mani, piedi e corpo... freno, frizione, cambio, in una sequenza meccanica, esasperata, dettata dal panico e dalla sorpresa, per rallentare la mia corsa. Perdo il controllo del mezzo e mi accascio con esso al suolo. Inizio a scivolare sull'asfalto ruvido. In una serie di istanti infiniti vedo la moto precedermi e scontrarsi addosso ad un albero, poi raggiungendola sento il colpo sul mio corpo, sul casco... e poi... il nulla.

E' proprio come dicono. Suoni ovattati, il buio ed una luce intensa. Ripercorro la mia vita in una serie infinita di flash in bianco e nero. Era necessario correre così? Sfuggire in quel modo stupido ad una vita che non volevo accettare? L'ho fatto tante volte... è il mio modo di evadere.... ho sempre infilato le dita nella gola del mio destino vomitando tutto quello che non mi andava di digerire... cosciente che comunque, prima o poi, avrei dovuto ingoiare qualcosa per riuscire a vivere... prima o poi... Mi volto indietro... ancora buio. Mi sento stanco... confuso... penso che chiuderò ancora un po' gli occhi... poi succeda quel che deve succedere... non mi va più di combattere...

Sento improvvisamente una fitta lancinante alla spina dorsale, e poi il dolore espandersi in tutto il corpo come una macchia d'olio sulla superficie dell'acqua. Sento dolore! Quindi sono ancora vivo. Tento di aprire gli occhi, ma le palpebre sono pesanti e la luce intensa che mi sovrasta mi infastidisce. Percepisco un pianto sommesso e una voce che non riesco a riconoscere, ma che sento familiare, mi chiama scandendo il mio nome.

Apro la bocca per rispondere ma le parole si fermano in gola. Ho le labbra secche e mi fa male anche il solo muoverle. Raccolgo tutte le mie forze e provo a rispondere.

- "Dov'è la mia moto... dove sono?"

- "Sei stato miracolato... ma cosa è successo?" ...ancora la voce...

- "Ero sulla consolare... poi un gatto nero... sono scivolato per evitarlo... ho sempre creduto che non portassero sfiga come dicono... invece..." sorrido a quella mia affermazione e tossisco forte... la gola mi brucia come l'inferno - "La moto? E' riparabile?"

- "Tu sei matto! Ti sei appena salvato dalla morte e pensi alla moto? Comunque non preoccuparti hai solo qualche lesione esterna guaribile non in pochi giorni, ma guaribile... e devi ringraziare quel gatto perchè poteva andarti peggio..."

Non capisco al volo l'ultima frase, sono debilitato dal dolore che circola abbondante in ogni piccolo anfratto del mio corpo e stanco mi lascio andare tra le braccia di Morfeo ancora una volta.

Nella curva successiva c'era un'autobotte ferma per un problema al motore. L'autista non aveva fatto in tempo a mettere il segnale d'emergenza che stavo sopraggiungendo io. Se non fosse stato per quel gatto nero, con la mia velocità, avrei fatto corpo unico con quell'automezzo.

L'olio nella lucerna della mia vita non è ancora terminato.

La moto è distrutta, ma sono in procinto di comprarne un'altra... nera... come il manto del mio piccolo angelo... per poter volare di nuovo sulle ali del vento, con un gatto nero disegnato sul serbatoio.